

## IL CASO STIEG LARSSON

## «Così ho scoperto il best-seller del Millennium»

Il successo mondiale e il frutto della **Marsilio** nel racconto di Cesare De Michelis

di MICHELE MELONI TESSITORI

**S**coprire Stieg Larsson è stato come «pescare la matta dal mazzo». Ma anche uno strepitoso successo editoriale come questo del giallista svedese scomparso all'improvviso prima che la fama lo cogliesse, non è tutto e solo un caso imprevedibile, inafferrabile. No, «si insegue, si prepara, si accompagna». Meglio se con il concorso di una coralità di soggetti, come in un'antica bottega veneziana e non a caso l'insegna della ditta recita: **Marsilio** editori doverosamente al plurale.

A sottolinearlo, mentre assapora il frutto raro, rarissimo, del *best-seller*, è il professor Cesare De Michelis, *deus ex machina* dell'azienda editoriale della Serenissima, che infranto il tabù della marginalità editoriale a Nord-Est è andato sù, dritto, lungo la salita all'Olimpo librario, là dove si contemperano successo

commerciale e buona letteratura. «Siamo ragionevolmente fieri della trilogia *Millennium*, che è rapidamente divenuta un clamoroso successo, non soltanto in Italia. Dietro c'è una lunga storia di attenzioni al libro *giallo svedese*, che data un decennio, da quando incontrammo lo scrittore Henning Mankell e ci appassionammo fortemente a lui». Sono anni, infatti, che **Marsilio** coltiva il filone. «È un impegno nato dal dialogo con i collaboratori, dalla ricerca di qualcosa che si possa leggere in tutti i modi. Scelte che sono maturate dal confronto plurale che è il marchio di fabbrica della **Marsilio** editori». Quello del *noir* svedese è stato, insomma, un repertorio «in cui abbiamo creduto, che abbiamo voluto costruire». Il tam tam delle pubblicazioni riservate ai librai, un anno e mezzo di «campagna elettorale» per preparare pubblico e rivenditori all'evento, hanno incanalato, incoraggiato e concorso al fenomeno Larsson.

De Michelis riserva alla sua **Marsilio** il merito di avere «accompagnato il successo». Poi, certo, «l'affermazione popolare

di Larsson è stata un'esplosione». Ha presto assunto una dimensione straordinaria. Ma noi l'abbiamo cavalcata con tutta l'attenzione possibile, con la massima serietà, perché dietro la consacrazione di un libro c'è sempre

una costruzione editoriale impegnativa, non la semplice, indifferente attenzione alle cose».

Oggi il bilancio è di oltre un milione 250 mila copie vendute solo in Italia: «Un dato impressionante - riconosce De Michelis -, che è servito a farci conoscere a un pubblico più ampio e a consolidare il rapporto con chi ci segue da tanti anni». È stato anche il modo per ritagliare alla **Marsilio** una nicchia d'élite dentro uno dei più grandi gruppi europei della comunicazione, la Rizzoli, «per cui oggi sarebbe improprio catalogarci ancora come piccoli editori».

Ma se quella di Larsson è stata una grande scommessa, un fenomeno impreveduto e dalle dimensioni inimmaginabili, il paradosso editoriale è che chi ci ha creduto non è mai stato colto di sorpresa: «Nessuno poteva neanche vagamente immaginare quel che è successo - riconosce De Michelis -, ma in verità è stato un processo lento. Il primo romanzo lo pubblicammo a fine ottobre del 2007, e lo vendemmo benino, come altri titoli in catalogo nella sezione del *giallo svedese*. Poi all'inizio del 2008 il successo ha assunto una visibilità più larga. Il libro ha cominciato a correre, l'abbiamo ristampato. Ma è stato sempre un passo alla volta. Nel frattempo avevamo notizie che il fenomeno si stava radicanando in Europa. Quindi, il boom editoriale abbiamo cominciato ad aspettarcelo anche noi. Al terzo romanzo è arrivato puntualmente, ed è stato eccezionale. Ma anche in questo caso l'abbiamo percepito in tempo dalle prenotazioni». Un'ondata, insomma

«che non ci ha mai sorpresi del tutto».

Sia come sia, la consacrazione di Larsson è servita anche a consolidare il mito di De Michelis scopritore di talenti. «La verità è che noi, come tutti gli editori minori, o "inventiamo" libri o altrimenti ci tocchano sempre i titoli più brutti, perché i grandi autori sono appannaggio delle grandi imprese. È vero, comunque, che abbiamo fatto buone scoperte, penso a Susanna Tamaro, a Margareth Mazzantini».

Autrici poi trasmigrate. Avranno almeno conservato un po' di gratitudine? «È sempre complicato parlarne, nel senso che hanno cambiato editore e allora si potrebbe dire che la gratitudine non è stata totale. Ma in fondo questo fa parte della storia dell'umanità...».

Come si coltivano i buoni talenti? «L'editore vive con l'autore un rapporto di "lettore critico". Chi scrive decide e se cambia qualcosa, lo fa per sua esclusiva volontà. Ricordo, per esempio, che convinsi la Tamaro ad apportare cambiamenti sostanziali, importanti, ma non presi io la penna in mano: fu lei a decidere di accogliere i miei suggerimenti e a scegliere soluzioni diverse». Perché «se l'editore fosse capace di scrivere un libro bello lo farebbe da sé. La soddisfazione dell'autore è troppo impor-

tante perché chi scrive ci rinunci». L'editore, però, «deve sapere fino a che punto dare suggerimenti, conscio che fare raccomandazioni comporta sempre un certo rischio».

Scoprire talenti deve essere ancora più difficile dalla marginalità editoriale di Nord-Est? «Siamo un elemento eccentrico,

con qualche svantaggio, anche banale, come quello di avere avuto attorno a sé all'inizio persone che non avevano mai fatto questo lavoro. La cultura d'impresa serve a crescere nella capacità di fare, dunque all'avvio è stato svantaggioso. Ma io ero nel mio territorio, che conosco come le mie tasche e ho scommesso sulla sua vitalità. Non ho mai pensato di andarmene e sono contento di non averlo fatto. Cinquant'anni dopo posso dire con soddisfazione che ho visto più giusto che sbagliato».

Gli scrittori friulani occupano un posto privilegiato nel catalo-

go **Marsilio**. «Prestiamo loro grande attenzione, anche se a volte faccio un po' fatica a capire cosa distingua Pordenone da Treviso. Recentemente ho messo a confronto quattordici autori tra veneti e friulani in un'antologia sui nuovi sentimenti che leggesse la trasformazione del territorio attraverso la vita emotiva delle persone. I risultati hanno ricompensato lo sforzo editoriale». Dal Friuli «viene una ricca storia di tradizioni» unita alla capacità di taluni autori «di leggere, capire e preservare la memoria di quanto andava scomparendo. Penso a Carlo Sgorlon e allo

straordinario patrimonio di memorie che si condensa nei suoi libri». Ora c'è «la generazione dei Covacich e dei Villalta, per citarne solo due, che esplorano la società che cambia, il Nord-Est più ricco, industrializzato, innovativo e descrivono lo strappo col passato, le ferite prodotte da cambiamenti profondi che hanno lasciato il segno nella psicologia e nei sentimenti delle persone. In fondo - constata De Michelis - la letteratura è ancora il modo straordinario per leggere la realtà che ci circonda, cogliere gli elementi di novità, interpretarli e farsene una ragione».

«Ho pescato la "matta" dal mazzo, è sempre così con i fatti straordinari, ma dietro c'è un lavoro di anni»

## Il chi è dell'editore

### La scommessa vinta del far libri a Nord-Est



**C**esare De Michelis (Dolo 1943) è docente di Letteratura italiana a Padova. Presidente del comitato scientifico per le opere di Carlo Goldoni, membro di quello per Ippolito Nievo, è presidente della casa editrice Marsilio con la quale ha vinto la scommessa di fare l'editore a Nord-Est.



«Purtroppo non l'ho conosciuto, è scomparso prima che i suoi libri sfondassero in Svezia». Anche Cesare De Michelis conserverà inappagata la curiosità di un colloquio con lo scrittore che ha sbancato l'editoria mondiale e trascinato con sé al successo anche la Marsilio.

«Le prime notizie su di lui le abbiamo avute al salone di Francoforte, nel 2004. Ma a novembre di quell'anno lui era già scomparso». Una morte improvvisa, a 50 anni, a trilogia del poliziesco *Millennium* appena terminata.